

Francesco Pistocchini *

Cecenia, una guerra in Europa

Da un quindicennio il Caucaso settentrionale è teatro di un lungo conflitto. Per un intreccio complesso di cause, in Cecenia si è verificata una crisi umanitaria di enormi dimensioni, di cui l'opinione pubblica europea è stata per anni quasi sempre tenuta all'oscuro e che ancora oggi non trova una soluzione. A partire dal crollo dell'URSS (1991) in questa crisi si sono intrecciati molteplici fattori: guerra di indipendenza e lotta al terrorismo con strumenti militari; frantumazione della società locale e anarchia delle forze armate e di sicurezza federali russe; gestione criminale dell'economia locale e disimpegno della comunità internazionale. Si è **lasciato degenerare ai confini sud-orientali del continente un conflitto** che ha provocato finora decine di migliaia di morti e di cui la popolazione civile è stata la principale vittima.

1. Una minoranza ai confini dell'impero

Le montagne del **Grande Caucaso**, tra Mar Nero e Mar Caspio, separano le pianure russe dalla catena del Piccolo Caucaso e dagli altopiani anatolico e iranico. Nelle valli impervie di questa barriera naturale si è conservato per secoli un **mosaico di comunità etniche e linguistiche** per il quale è anche chiamata «montagna delle lingue»¹. Adigheti, abatini, abcas, cabardini, ceceni, circassi, georgiani, ingusci, lesghi, tabassarani e altri ancora hanno mantenuto idiomi e tradizioni proprie². Gran parte di queste popolazioni hanno subito una influenza tarda dell'Islam e non hanno sviluppato né lingue scritte né strutture statuali. Negli ultimi tre secoli l'intera regione è stata sottoposta prima al controllo e poi al dominio della Russia zarista e in seguito di quella sovietica, che si è contrapposto all'avanzata militare e culturale dei tur-

* di «Aggiornamenti Sociali».

¹ Cfr SALVI S., *La Cecenia e i Paesi del Caucaso del nord*, Insula, Nuoro 1996, 11.

² Le popolazioni di più antico insediamento nella regione sono genericamente definite caucasiche. Oltre a esse da secoli sono insediati anche osseti di origine persiana, balcari e caracai di origine turca, russi.

chi e dei persiani. La regione caucasica è venuta a costituire una «faglia», una complessa linea di attrito tra grandi aree politico-culturali.

Con il crollo dell'URSS e l'indipendenza di Georgia, Armenia e Azerbaijan, l'area soggetta al controllo di Mosca ha subito un forte arretramento e le vette del Grande Caucaso sono diventate la **linea di confine russa**³.

La penetrazione russa in questi territori risale alla seconda metà del Settecento, quando lunghe e violente campagne di conquista incontrarono forti resistenze sulle montagne, specialmente da parte dei ceceni che occupavano roccaforti naturali. Fortemente legati alle proprie strutture di villaggio e convertitisi all'Islam nel XVII secolo sotto l'influsso delle confraternite *sufi*, i **ceceni** più di altri si mostrarono **combattenti capaci di resistere al dominio straniero**. Rivolte come quelle guidate dallo sceicco Mansur (1773-1791) o dall'*imam* Shamil (1834-1859) ostacolarono per decenni il consolidamento del potere zarista nella regione. L'Islam è stato per lungo tempo l'unico tipo di legame tra i popoli della montagna. Le divisioni etniche hanno impedito il formarsi di coalizioni vincenti durante le rivolte contro i russi, verificatesi ogni volta che il potere centrale mostrava segni di debolezza. Così è stato durante le rivoluzioni del 1917 e ancora nel 1943, mentre l'URSS faceva fronte all'invasione tedesca.

Il tentativo dei ceceni di liberarsi dal regime sovietico, prima ancora dell'arrivo dei nazisti, ebbe come conseguenza l'ordine da parte di **Stalin** di **deportare verso l'Asia centrale e la Siberia l'intera popolazione** considerata nazione «traditrice». Nel febbraio 1944 la repubblica fu soppressa e il territorio parzialmente ripopolato da slavi. Solo negli anni di Kruscev, con la denuncia dei crimini staliniani iniziò il rientro dei deportati in Cecenia. Ma nei decenni successivi restò radicata nella mentalità russa l'idea di «popolo traditore». In Cecenia fino agli anni '80 rimase il divieto di esprimersi nella lingua locale. Tensioni si manifestarono ancora tra gli anni '60 e '80, mentre fermenti religiosi continuarono a moltiplicarsi in maniera clandestina.

2. Le due guerre cecene

Se un'intera generazione di ceceni è nata in esilio, pure in una regione complessa come il Caucaso si può dunque parlare di una **specificità cecena**, che spiega in parte la durezza dello scontro con i russi e la tragedia dei due recenti conflitti militari.

a) La spinta indipendentista (1990-1994)

Quando nel 1990 la Russia dichiarò l'intenzione di scindere il proprio destino da quello dell'Unione Sovietica di cui era la principale componente, si innescò un processo che portò all'**indipendenza riconosciuta delle 15**

³ Lungo questo confine le minoranze sono organizzate in sette Repubbliche autonome (Adighezia, Caraciaia-Circassia, Cabardino-Balcaria, Ossezia settentrionale, Inguscezia, Cecenia e Daghestan).



Repubbliche che formavano l'URSS⁴, ma non delle 21 Repubbliche autonome all'interno della Russia stessa.

Tra queste fu la Cecenia a manifestare la spinta disgregatrice più forte. In quel momento la Repubblica (formalmente ancora unita alla vicina Inguscezia da cui si separò nel 1992) aveva un territorio di 15.700 kmq e circa 1,3 milioni di abitanti, di cui circa il 30% russi⁵. Si tratta di una delle più piccole entità territoriali che costituiscono la Federazione, priva di particolari risorse economiche, ma posta in **posizione strategica** lungo i corridoi di **transito delle risorse energetiche** dal Mar Caspio e dall'Asia centrale verso il Mar Nero.

Nel 1990 Djokar Dudaev, un generale ceceno dell'aviazione sovietica, assunse un ruolo guida nel movimento nazionalista e l'Assemblea locale si pronunciò a favore dell'indipendenza. In quegli anni le rivendicazioni secessioniste si intrecciarono con le convulsioni della fine dell'URSS (nell'agosto 1991 fu tentato un colpo di Stato a Mosca contro Gorbaciov guidato da alcuni membri del Governo e sostenuto dal KGB per fermare la dissoluzione del potere centrale). Il *leader* russo Boris Eltsin appoggiò Dudaev in funzione antisovietica favorendo così una componente radicale del movimento nazionale ceceno; e la popolazione, chiamata a esprimersi in un **referendum**, nell'ottobre 1991 si dichiarò per **l'85% a favore dell'indipendenza**. Ma di fronte al rischio di un effetto domino che disgregasse la neonata Federazione russa, il Governo di Mosca reagì decretando lo stato di emergenza in tutta la Cecenia, cui Dudaev rispose con la mobilitazione generale. Dalla rapida reazione popolare intorno al *leader* sembravano prendere forma aspettative concrete di rinascita nazionale.

⁴ Delle 15 repubbliche ex sovietiche che oggi hanno piena sovranità, 12 formano la Comunità di Stati Indipendenti (CSI, istituita il 21 dicembre 1991).

⁵ Cfr SALVI S., *La Cecenia e i Paesi del Caucaso del nord*, cit., 77. La Cecenia ha un territorio che è meno di un millesimo di quello della Russia e una popolazione che è circa lo 0,9%.

Eltsin **fallì** nella **gestione della crisi**: il Parlamento russo gli impedì l'intervento militare e Dudaev vinse senza spargimenti di sangue. Il Presidente russo cercò allora di destabilizzare la Cecenia con il blocco economico e l'appoggio alle minoranze interne.

Anche se **la Cecenia restava economicamente legata alla Russia** e il regime interno di Dudaev era tutt'altro che solido (la criminalità locale esercitava un ampio controllo delle strutture economiche), il generale riuscì a rafforzare l'unità dei ceceni facendo leva sui sentimenti antirussi e sull'identità religiosa islamica.

b) Il primo conflitto russo-ceceno (1994-1996)

Mosca rifiutò di riconoscere qualsiasi forma di indipendenza. La secessione di fatto sembrava rafforzare le spinte centrifughe tra le Repubbliche autonome a nord del Caucaso. La posta in gioco erano il **mantenimento dell'integrità territoriale della Federazione** e l'influenza russa nel Caucaso. La resa dei conti arrivò nel dicembre 1994 quando Eltsin ordinò l'intervento militare. Oltre 20mila soldati e membri delle forze di sicurezza entrarono in territorio ceceno dando avvio alla prima guerra. Il ricorso a bombardamenti aerei e all'artiglieria pesante consentì già nel gennaio del 1995 di occupare la capitale Grozny, una città di 400mila abitanti. Ma l'invasione fu un'operazione più lunga e complessa del previsto e causò migliaia di vittime tra la popolazione civile. Nelle città come sulle montagne, le forze russe dovettero fronteggiare una resistenza armata multiforme, in gran parte raccolta intorno a Dudaev.

Le **forze armate russe mostrarono una debolezza** che era specchio della crisi post-sovietica. L'esercito formato da soldati di leva male equipaggiati era impreparato a fronteggiare una resistenza popolare e risultò presto logorato. Da entrambe le parti si fece ricorso a forme di lotta non convenzionali: torture ed esecuzioni sommarie da parte dei russi, cattura di ostaggi e attacchi terroristici da parte cecena. Shamil Basaev, uno dei più spietati guerriglieri ceceni, nel giugno 1995 con un commando assaltò alcuni edifici pubblici a Budennovsk, nella Russia meridionale, inaugurando una lunga serie di attacchi contro obiettivi civili russi per indurre Mosca a ritirare le truppe federali. La disastrosa risposta del Governo provocò un centinaio di morti. Di fronte alle ingenti perdite l'opposizione dell'opinione pubblica alla guerra fu netta e trovò spazio nei *media*: l'80% dei russi criticò l'intervento armato e furono numerosi i casi di diserzione.

L'uccisione di Dudaev nell'aprile 1996 non piegò la resistenza. Con l'avvicinarsi delle elezioni presidenziali di quell'anno, Eltsin cercò una via di uscita dalla crisi. Il generale Alexander Lebed trattò per conto del Governo il cessate il fuoco con i *leader* ceceni, firmato in agosto. A questo seguì un **trattato di pace del maggio 1997** siglato da Eltsin e Aslan Maskhadov, eletto nel frattempo nuovo Presidente della Cecenia, giuridicamente ancora parte della Russia, ma di fatto indipendente.

Le **vittime della prima guerra cecena** tra i soldati russi furono oltre 5mila secondo fonti ufficiali, 14mila secondo il Comitato delle madri dei soldati. Varie sono le stime delle vittime civili: si ritiene che 25mila persone siano morte sotto i bombardamenti aerei. A seconda delle stime delle organizzazioni umanitarie si parla per la prima campagna militare di 50-80mila morti ⁶.

c) Il periodo interbellico (1996-1999)

Mosca lasciò la **Cecenia devastata**, ma perse il controllo dei suoi affari interni. La nuova entità politica prese il nome ufficiale di Repubblica cecena di Ichkeria, ma **non fu riconosciuta** dalla comunità internazionale anche se l'elezione di Maskhadov fu ritenuta regolare ⁷.

Nel periodo tra le due guerre emersero divisioni politiche tra l'ala moderata di Maskhadov e gli estremisti di Basaev. Si rafforzarono gruppi criminali nei settori economici e le istituzioni si mostrarono fragili di fronte a una lotta per il potere condotta con gruppi paramilitari. Si aprì allora una fase involutiva, anche in assenza di truppe federali sul territorio, con il rafforzamento di **fazioni in competizione**, ispirate all'etnonazionalismo, di matrice islamica o semplicemente di carattere mafioso. Gli islamici, in particolare, iniziarono a creare problemi alla dirigenza laica di Maskhadov, che si vide spinto a introdurre norme religiose nella legislazione, compromettendo la creazione di uno Stato laico. Non ci fu alcun tipo di intervento internazionale per favorire la stabilità della regione e il rafforzamento dello Stato di diritto. Nel 1998 l'instabilità causata dalle lotte fra bande armate cecene faceva presagire un nuovo intervento russo.

d) Il secondo conflitto russo-ceceno (1999-2002)

La premessa alla seconda guerra fu lo scoppio di una rivolta nel maggio 1999 fomentata da guerriglieri di Basaev nel Daghestan, la repubblica a est della Cecenia. Mosca la considerò un tentativo di fare esplodere in tutto il Caucaso insurrezioni antirusse. Per la prima volta intervenne **Vladimir Putin**, divenuto **Primo Ministro** l'8 agosto 1999, disposto a usare il pugno di ferro per fermare ogni possibile effetto a catena. Tra agosto e settembre ordinò un intervento militare nel Daghestan bloccando i confini della Cecenia.

In un momento di grande debolezza della Federazione, al tramonto della presidenza di Eltsin e dopo la crisi finanziaria del 1998, Putin offrì ai russi l'immagine di uomo forte. Gli attentati attribuiti a terroristi ceceni che nell'estate del 1999 provocarono oltre 300 morti a Mosca e in altre città lasciarono l'opinione pubblica sconcertata e rafforzarono i sentimenti anticaucasici. Crebbe così il **consenso verso una risposta di tipo militare** che vendicasse le umiliazioni della prima guerra e risolvesse le tensioni geopolitiche.

⁶ Cfr *Human Rights Violations in Chechnya*, <www.hrvn.net/htmls/references.htm>.

⁷ L'elezione, avvenuta nel gennaio 1997, si svolse sotto la supervisione dell'OSCE (Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa).

Mosca decise di riconquistare con le armi quella che ufficialmente era sempre rimasta una parte del proprio territorio. Putin in settembre chiuse le frontiere della repubblica e diede il via a **pesanti bombardamenti sui villaggi e le città** cecene. Il 1° ottobre iniziò l'avanzata delle truppe di terra che posero nuovamente sotto assedio la capitale Grozny. Il 21 ottobre 1999 un attacco di missili Scud sul mercato della città fece 137 vittime, in gran parte civili. Decine di attacchi aerei e rastrellamenti nei villaggi compiuti quotidianamente aprirono la strada alla riconquista di una regione presentata come «covo di terroristi».

La lotta al secessionismo e al terrorismo di matrice cecena risultò essere un **elemento chiave dell'affermazione come leader** dell'allora quasi sconosciuto ex agente del KGB. Designato come successore di Eltsin dall'oligarchia del Cremlino, il 26 marzo 2000 Putin fu eletto Presidente con il 53% dei voti, dopo avere annunciato il 6 febbraio la riconquista di Grozny.

La scommessa di Putin di dimostrare che la potenza russa era in grado di mantenere l'ordine al proprio interno e il controllo geopolitico nell'area caucasica ha richiesto uno **sforzo di enormi proporzioni**. L'entità delle forze impiegate in Cecenia a partire dall'autunno 1999 era paragonabile a quella degli statunitensi nella guerra irachena, benché la Cecenia fosse un territorio trenta volte meno esteso e venti volte meno popoloso dell'Iraq.

Secondo il Ministero della Difesa russo, circa 3.500 soldati russi sono morti in Cecenia tra il 1999 e il 2005. Questa stima, in difetto come tutte quelle ufficiali fornite da Mosca, non tiene conto dei caduti tra le forze di sicurezza del Ministero dell'Interno, e varie milizie e formazioni paramilitari filorusse. Secondo altre fonti indipendenti, solo nel triennio 1999-2002 le **perdite federali in Cecenia** sono state tra i 9 e gli 11mila uomini⁸.

3. Tra «normalizzazione» e terrorismo (2002-2006)

Nel gennaio 2002 lo Stato Maggiore russo annunciò la propria vittoria, ma **non sono mai state ristabilite vere condizioni di pace**: non vi è stato alcun negoziato tra le parti in lotta e non si è mai giunti a un trattato di pace come nel 1997. Il conflitto è proseguito soprattutto nelle zone montuose dove le forze federali, militari e agenti del FSB (il Servizio di Sicurezza Federale erede del KGB), hanno continuato a svolgere operazioni antiguerriglia. Ma anche le città sono rimaste soffocate da un clima di violenza e sospetti: già in dicembre attentatori suicidi fecero esplodere a Grozny il palazzo del Governo.

Lo Stato russo ha voluto mostrare la propria forza con l'intransigenza verso i separatisti, ma allo stesso tempo ha mostrato gravi segni di debolezza nella gestione delle proprie forze. Nel caos gruppi militari eterogenei hanno tratto vantaggi economici e di potere in una situazione di violenza, corruzione e disinteresse del potere centrale per la legalità. Da saccheggi, sequestri a scopo

⁸ Cfr UZZELL L., «Russian Authorities Said to be Underreporting Combat Deaths», in *Chechnya Weekly*, 25 febbraio 2004, <www.jamestown.org>.

estorsivo e commerci illegali hanno tratto vantaggi tutte le parti in lotta; sono diventati la norma il **ricorso alla tortura e alle esecuzioni di massa**, come testimonia il ritrovamento di fosse comuni ⁹.

Da un punto di vista politico, la strategia di Mosca è stata di trasferire a ceceni le cariche di dirigenza della repubblica. A partire dal 2000 Putin si è appoggiato ad Akhmad Kadyrov, ex *mufti*, avversario dei russi, ma disposto a tradire Maskhadov e divenire l'uomo forte di Mosca a Grozny. La riorganizzazione statale della repubblica occupata è passata nel 2003 attraverso un **referendum costituzionale ed elezioni presidenziali gestite dalle forze russe** e non riconosciute dalla comunità internazionale. Eletto Presidente in ottobre, Kadyrov è morto sei mesi dopo nell'esplosione di una bomba allo stadio di Grozny. Attualmente l'uomo forte di Mosca è il figlio di Kadyrov, Ramzan, il quale controlla alcune migliaia di paramilitari detti *kadyrovitsy*.

a) Il dilagare dell'estremismo

L'11 settembre 2001 è servito a Putin per presentare al mondo la **crisi cecena come uno dei fronti della lotta globale al terrorismo islamico**, ricevendo così il sostegno politico degli USA. Il ricorso al terrorismo da parte di gruppi radicali della guerriglia ha rafforzato questa lettura della realtà, mettendo ancora più a rischio la sopravvivenza dell'intera popolazione cecena.

Due tragedie in particolare hanno risvegliato l'attenzione internazionale per la ferocia dei metodi di lotta di gruppi di guerriglieri ceceni e per la spietatezza delle risposte date dalle forze di sicurezza russe. Nell'ottobre 2002 un commando *kamikaze* prese in ostaggio il pubblico del **Teatro Dubrovka a Mosca** chiedendo a Putin il ritiro delle forze militari. Il Governo rifiutò la trattativa e rispose con una prova di forza dei reparti speciali dell'FSB che, irrompendo con gas letali, provocarono la morte dei sequestratori e di 123 ostaggi.

Il tragico episodio dell'occupazione della **scuola di Beslan**, con i numerosi morti provocati e con i bambini in fuga grondanti di sangue è stato uno dei rari momenti in cui in Europa si è percepita la gravità della crisi nel Caucaso. La tragedia nel settembre 2004 fu causata da un commando che prese in ostaggio studenti e insegnanti in una scuola della Ossezia settentrionale. Gli scontri tra sequestratori e forze di sicurezza russe provocarono la morte di oltre 300 civili, di cui 186 bambini.

Non è mai stata fatta sufficiente chiarezza né sulle modalità di organizzazione delle azioni criminali né su quelle di intervento delle forze di sicurezza, che si risolvono ogni volta in bagni di sangue. Le ripetute rivendicazioni da parte di Shamil Basaev legano queste e altre azioni terroristiche alla questione cecena. Ma la **strategia dell'antiterrorismo** perseguita da Mosca **con mezzi oggi impensabili in Europa** non si può applicare a un intero popolo.

⁹ Cfr PATON WALSH N., «Chechen government admits civilians buried in mass graves», in *The Guardian*, 16 giugno 2005.

b) Il ruolo dell'Islam

Occorre domandarsi quanto pesi il rafforzamento dell'islamismo nel caos ceceno. Negli anni '90, quando si formano i primi «battaglioni islamici», non si può parlare ancora di vero fondamentalismo religioso, tanto più che **l'Islam in Cecenia non ha una tradizione estremista** ed è indebolito da decenni di ateismo di Stato. Poche migliaia di giovani avrebbero aderito, tra il 1996 e il 1999, al wahabismo¹⁰, soprattutto con l'intento di combattere i russi. Queste formazioni avevano costituito un elemento di instabilità interna che Maskhadov dovette fronteggiare per evitare il rischio di una guerra civile. In una situazione di equilibrio incerto, nel febbraio 1999 il Presidente arrivò a proclamare la *shari'a* per contenere l'Islam radicale e tenere unito il fronte della resistenza. Questa decisione finì col favorire il fondamentalismo locale, ma restano da dimostrare legami diretti e stabili tra guerriglia cecena e al-Qa'ida.

Non è perciò la matrice religiosa a giustificare il ricorso a forme «sacre» di violenza, ma piuttosto la necessità di combattere porta a delineare una ideologia di lotta che si ispira all'Islam radicale¹¹. Per Basaev esso diviene componente di una ideologia su base etnica e nazionalista in opposizione allo schieramento più laico e filo-occidentale di Maskhadov. Ma sullo sfondo di una **frantumazione del fronte separatista** restano codici tribali e la legge del delitto d'onore. È la vendetta, semplicemente, contro lo straniero invasore o contro il rivale ceceno, il principale movente della lotta.

4. La crisi umanitaria

La strategia russa, presentata come argine alla disgregazione dello Stato e lotta contro i «banditi» per ristabilire la legalità e il diritto, si è rivelata essere il suo contrario. **Nessuna forma di minaccia politica o criminale giustifica i numeri del disastro.** Le stime sul numero di vittime civili sono difficili da compiere, in mancanza di dati delle autorità federali e considerato l'alto numero di persone rifugiate o sfollate. Una ipotesi, abbastanza contenuta, stima in circa 100mila le vittime della prima guerra e in 70mila quelle della seconda¹². Secondo il censimento federale russo del 2002 la popolazione cecena ammontava a 1.088.000 abitanti, un dato che solleva dubbi perché si tratta del 10% in più della popolazione registrata nel 1997 dal Governo di Maskhadov prima del secondo conflitto. Secondo il Danish Refugee Council, infatti, nel 2002 erano rimaste solo 784mila persone¹³ e, secondo il Centro per

¹⁰ Cfr COMITATO CECENIA, *Cecenia nella morsa dell'Impero*, Guerini e Associati, Milano 2003, 59. Il wahabismo è una corrente radicale dell'Islam sunnita, di origine araba e con forte influenza sui gruppi terroristici islamici.

¹¹ Anche se la figura del *kamikaze* martire, le donne vestite di nero e imbottite di esplosivo nel Teatro Dubrovka appaiono al centro del dramma, non vengono registrate affermazioni di tipo religioso: cfr POLITKOVSKAIA A., «Buio in sala», in *Internazionale*, 31 ottobre 2002, 22 s.

¹² Cfr ROCHE G., «Guerre et normalisation en Tchétchénie», in *Le Monde diplomatique*, 6 (2003) 14 s.

¹³ Cfr European Centre for Minority Issues, <www.ecmi.de>.

i diritti umani «Memorial» di Mosca, **oggi vivono in Cecenia circa 600mila persone**, mentre risultano essere tra 1.200 e 2.000 le persone sparite nel nulla. In poco più di un decennio sarebbe scomparsa metà della popolazione, uccisa o costretta a fuggire.

I ceceni, sottoposti ai bombardamenti delle due guerre e privati degli aiuti umanitari, hanno subito per anni i rastrellamenti volti a stanare i separatisti. In un decennio l'UNICEF ha registrato 3mila vittime delle mine antiuomo¹⁴. La distinzione tra **azioni militari e azioni criminali**, in un territorio dove il ricorso ai rapimenti (di vivi come anche di cadaveri) a scopo di estorsione è il più elevato al mondo, risulta sempre meno chiara.

Da anni le principali organizzazioni per i diritti umani pubblicano **rapporti di denuncia**. Secondo Human Rights Watch, tra il 2003 e il 2004 ogni giorno sono scomparse in media due persone (uno dei tassi più alti al mondo)¹⁵. Nel marzo 2006, secondo l'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati, si trovavano in Inguscezia ancora circa 25mila sfollati ceceni dopo anni dalla fine dei bombardamenti¹⁶.

Interi **aree** restano **inaccessibili**. Giornalisti e operatori umanitari sono stati tenuti il più lontano possibile dalla Cecenia e chi vi si è avventurato ha sempre corso pesanti rischi. Antonio Russo di *Radio Radicale* è morto nel 2000 in Georgia per cause non del tutto chiarite, ma legate alla sue inchieste sul campo in Cecenia. Pochi coraggiosi, come Anna Politkovskaia, giornalista indipendente della rivista *Novaya Gazeta*, hanno visitato a fondo la regione indagando sui lati più oscuri della tragedia e denunciando le responsabilità di militari e politici, nonché il deterioramento dell'atteggiamento che mostra la società civile russa¹⁷.

5. Una questione interna?

Dopo una visita in Cecenia nella primavera del 2000, **Mary Robinson**, allora Alto Commissario dell'ONU per i diritti umani, presentò un rapporto in cui denunciava omicidi di massa, esecuzioni sommarie, stupri e saccheggi diffusi, nonché un uso sproporzionato di armamenti pesanti in aree densamente popolate, e **richiedeva** l'intervento di una **commissione indipendente di inchiesta**. Ma in sede ONU non è mai arrivata una condanna formale della Russia per le torture, le sparizioni, le fosse comuni. Le denunce, anche frequenti, da parte di organismi internazionali, partiti e associazioni, non hanno mai influenzato in modo determinante la politica dei Paesi occidentali rispetto

¹⁴ Cfr *Landmine Monitor Report 2005*, <www.icbl.org/lm/2005/chechnya.html>.

¹⁵ Cfr «Chechnya: "Disappearances" a Crime Against Humanity», in <<http://hrw.org/english/docs/2005/03/21/russia10342.htm>>. Nel 2001 Human Rights Watch aveva denunciato la scoperta di fosse comuni di ceceni, non spiegabili in un contesto di operazioni di antiterrorismo: cfr <www.hrw.org/reports/2001/chechnya2>.

¹⁶ Cfr sito dell'Alto Commissariato dell'ONU per i Rifugiati <www.unhcr.org/cgi-bin/texis/vtx/news/opendoc.htm?tbl=NEWS&id=443bd22e4>.

¹⁷ Cfr POLITKOVSKAIA A., *Cecenia. Il disonore russo*, Fandango, Roma 2003.

alla questione. Il conflitto è proceduto per anni «a bassa intensità»¹⁸ e non è stato un serio ostacolo allo sviluppo dei rapporti internazionali della Russia. In un recente appello firmato da personalità come Vaclav Havel e Desmond Tutu si lamenta l'impossibilità di sapere con esattezza quante siano state le vittime civili di tutti questi anni¹⁹. Se le forze russe combattono uno schieramento di poche migliaia di combattenti, non è possibile giustificare la distruzione di una intera città come Grozny e le modalità di contrasto dei russi, che hanno avuto le caratteristiche di un genocidio e non di operazioni interne di lotta al terrorismo.

È perciò **lecito domandarsi se non si sia verificato un genocidio**, secondo la definizione che ne dà l'ONU²⁰. Questa eventualità avrebbe dovuto sollevare la questione cruciale di un possibile intervento internazionale per controllare l'uso della forza interna da parte di uno Stato sovrano. Ma la Russia non è la Serbia di Milošević, fermata in Kosovo nel 1999, e neppure il Sudan dove si prende finalmente in esame la possibilità di intervenire nel Darfur.

Dal punto di vista degli Stati Uniti **la crisi cecena si è inserita nella lotta globale al terrorismo** e non ha ostacolato le strategie economiche di diversificazione dei tracciati degli oleodotti nel Caucaso. Nessuna potenza regionale come Turchia o Iran ha mai seriamente criticato la gestione russa della crisi. La Russia ha continuato a ricevere aiuti dal FMI: con il secondo arsenale nucleare del mondo essa è membro permanente del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, ha rafforzato la sua collaborazione con la NATO ed è stata accolta nel G8 di cui quest'anno per la prima volta presiede i lavori.

Il Cremlino ha sempre **rifutato** l'ipotesi di un **intervento umanitario internazionale** a favore dei civili, affermando già nel 1999 che la questione era un affare interno. Al *summit* di Istanbul dell'OSCE, anche dopo il ritiro della Croce Rossa dalla Cecenia per le perdite subite dal suo personale, i russi negarono ogni analogia con la crisi del Kosovo.

Non riconoscendo la Cecenia come Stato indipendente, né le formazioni indipendentiste come insorti (dato che non esiste nella Costituzione russa il diritto di secessione delle Repubbliche autonome), le guerre cecene si possono assimilare a operazioni di polizia alla luce del diritto internazionale classico. Ma i diritti giuridici della Russia non cancellano il fatto che Mosca ha gestito la questione con criteri arbitrari che hanno aggravato la crisi umanitaria e creato una **spirale di violenze e di odio** in cui terrorismo e criminalità hanno prosperato.

¹⁸ Cfr COMITATO CECENIA, *Cecenia nella morsa dell'Impero*, cit., 152.

¹⁹ Cfr «Il silenzio sull'orrore in Cecenia», in *la Repubblica*, 3 marzo 2006, 21.

²⁰ Cfr *Convention on the Prevention and Punishment of the Crime of Genocide* (Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio, approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU il 9 dicembre 1948), in <www.unhcr.ch/html/menu3/b/p_genoci.htm>.

6. Il silenzio dell'Europa

Particolarmente gravi sono state le omissioni delle cancellerie europee e l'**incapacità** degli organismi internazionali **di imporre alla Russia il rispetto degli impegni assunti** in materia di diritti umani. La mancanza di volontà o di capacità politica nel condizionare le scelte di Mosca hanno rispecchiato una politica estera priva di una dimensione unitaria.

L'Assemblea Parlamentare del Consiglio d'Europa (APCE) e il Parlamento europeo, con le loro risoluzioni hanno denunciato a più riprese, ancora negli ultimi mesi, le responsabilità russe, ma i meccanismi di sanzione o di pressione non sono stati realmente utilizzati. Il Parlamento europeo, l'ultima volta lo scorso gennaio, ha criticato la posizione della UE rispetto alla questione e ha chiesto la fine del clima di impunità e l'avvio di negoziati veri. Ha invitato gli Stati a promuovere l'istituzione di un tribunale internazionale per i crimini di guerra e i crimini contro l'umanità commessi²¹. Ma in questi anni sono sempre **mancate iniziative comuni concrete**. Ognuno ha affrontato la questione in relazione al gigante russo tenendo ben presenti l'urgenza di una stabilizzazione geopolitica dello spazio postsovietico e gli interessi per le forniture di petrolio e di gas²².

Per certi aspetti **ancora più grave** è stata l'**incapacità di influenza del Consiglio d'Europa**, organismo in cui dieci anni fa la Russia è stata accolta come membro e di cui ha assunto in maggio la presidenza semestrale di turno. Il Consiglio d'Europa è la più antica organizzazione intergovernativa del continente e riunisce 46 Stati. Tra i suoi principali compiti vi è la garanzia del rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali nei Paesi membri attraverso strumenti avanzati del diritto internazionale come la Convenzione europea dei diritti dell'uomo del 1950, che ha dato vita alla Corte europea dei diritti dell'uomo.

Al termine della prima guerra cecena (1996), impegnandosi a firmare le Convenzioni sui diritti umani e contro la tortura, **la Russia fu accolta a pieno titolo nell'organizzazione**, ritenendo tale ammissione un modo per consolidare il suo processo democratico. La guerra in Cecenia fu vista solo come una crisi di assestamento del mondo postsovietico e non furono previsti monitoraggio da parte di osservatori internazionali sull'attuazione degli impegni presi.

Scoppiata la seconda guerra, **nell'aprile 2000** l'APCE deplorò in una risoluzione la distruzione di Grozny e prese l'unica misura concreta che sia stata adottata contro la Russia: la **sospensione del diritto di voto in Assemblea**.

²¹ Cfr *European Parliament resolution on Chechnya after the elections and civil society in Russia*, 19 gennaio 2005, <www.euractiv.com/en/enlargement/meps-ngo-scold-europe-human-rights-record/article-151770>.

²² Russia e UE hanno scambi commerciali per 85 miliardi di euro, più che raddoppiati tra il 1995 e il 2003. Quasi il 60% delle importazioni della UE dalla Russia è costituito da materie prime energetiche. Cfr sito della Commissione europea <http://ec.europa.eu/comm/trade/issues/bilateral/countries/russia/index_en.htm>.

Una misura peraltro temporanea perché la Russia riottenne questo diritto nel gennaio 2001 insieme a un nuovo credito di fiducia che rafforzò la classe politica russa e ostacolò le iniziative successive dello stesso Consiglio d'Europa. La risoluzione n. 1479 dell'APCE del gennaio 2006 afferma ancora che la questione cecena è la più grave che abbia coinvolto un Paese membro dell'organizzazione.

Ma avere lasciato che la **Cecenia** diventasse una **zona di «non-diritto»**²³ ha significato **compromettere** in maniera forse irreversibile la **credibilità del Consiglio d'Europa**, dotato di norme giuridiche di tutela tra le più avanzate, ma privo di una guida politica. Un segno di speranza, tuttavia, è dato dai meccanismi giuridici. Il cittadino europeo che accede direttamente alla Corte dei diritti dell'uomo, che è un organo giurisdizionale sopranazionale, «scavalca» il potere dello Stato sovrano. La Russia che ha aderito alle Convenzioni, se non ha trovato nella inesistente politica comune europea un freno agli abusi della sua «lotta al terrorismo», si è vista alla fine contestare dalla Corte, cui si sono rivolti i primi ceceni, le proprie responsabilità per le vittime civili. Episodi criminali concreti hanno trovato dopo cinque anni in tre sentenze un riconoscimento formale²⁴.

7. Quali prospettive?

L'**uccisione di Maskhadov** nel marzo 2005 a opera dei servizi segreti russi (FSB) ha interrotto un possibile canale di dialogo. Il *leader* indipendentista aveva annunciato una tregua unilaterale (l'unica della seconda guerra cecena), volta a invitare il Cremlino a trattative per il cessate il fuoco. In febbraio aveva fatto anche appello ai Paesi occidentali perché uscissero dal loro immobilismo e si impegnassero in un piano di pace.

L'offerta di Maskhadov era stata rifiutata da Putin che lo ha sempre considerato un terrorista, nonostante egli avesse condannato gli attentati contro civili in territorio russo. Con la sua scomparsa hanno acquistato ulteriore forza gli estremisti come Basaev. Secondo Politkovskaia, «in Cecenia restano due figure altrettanto sanguinarie e medievali, Basaev e Ramzan Kadyrov. Tutti gli altri si troveranno tra questi due fuochi»²⁵. La **resistenza cecena si radicalizza**, arruola giovani che da anni conoscono solo la guerra e minaccia costantemente di estendere il proprio raggio di azione. E mentre il conflitto «imputridisce», permane lo spettro per i russi di un nuovo Afghanistan, cioè la sconfitta davanti alla «nebulosa islamista». Da qui deriva il rifiuto di qualsiasi negoziato e rico-

²³ Cfr BREILLACQ A., *La Tchétchénie, zone de non-droit*, L'Harmattan, Paris 2004.

²⁴ Le sentenze del 24 febbraio 2005 sono *Khashiyev e Akayeva c. Russia* (ricorsi 57942/00, 57945/00), *Isayeva, Yusupova e Bazayeva c. Russia* (57947/00, 57948/00, 57949/00) e *Isayeva c. Russia* (57950/00), e si riferiscono a bombardamenti indiscriminati su civili e ad esecuzioni extra-giudiziali. Cfr sito della Corte europea dei diritti dell'uomo <www.echr.coe.int>.

²⁵ POLITKOVSKAIA A., «Non resta che combattere», in *Internazionale*, 18 marzo 2005, 24.

noscimento all'autodeterminazione. Ma la brutalità della repressione non fa che fomentare un terrorismo pronto a qualsiasi azione criminale ²⁶.

Se, come afferma Hélène Blanc, politologa del Centro Nazionale di Ricerche Scientifiche di Parigi, i russi ragionano ancora in termini di potenza e, rifiutando il negoziato, restano più che mai uno «Stato di forza» ²⁷, è legittimo domandarsi **perché la Russia di oggi presieda il club ristretto delle grandi democrazie industriali**. Nel vertice del G8 il 15-17 luglio 2006 a San Pietroburgo difficilmente la questione verrà sollevata.

La guerra cecena continua ad avere **ripercussioni negative sulla società russa**, per il diffondersi di sentimenti xenofobi contro i cittadini caucasici della Federazione. L'opinione pubblica, contraria alla prima guerra, non ha più manifestato la stessa opposizione, ma ha rivelato uno stato di «semisonno» funzionale al rafforzamento del potere centrale ²⁸. Gruppi minoritari contrari alla guerra sono stati accusati di essere antipatriottici. La tolleranza per le scorciatoie militari e l'erosione dei diritti umani in nome della stabilità rispecchiano una involuzione autoritaria evidente.

A Grozny si fanno investimenti per ridare alla città una parvenza di normalità. Si abolisce il coprifuoco notturno e si parla meno dei *zaciski*, i rastrellamenti notturni che hanno trasformato in un incubo la vita degli abitanti in questi anni. Ma molte zone del territorio restano impenetrabili agli osservatori internazionali, agli operatori umanitari e, naturalmente, ai giornalisti.

I giovani sanno che la guerra non è terminata e non hanno prospettive. Se le operazioni militari si riducono, resta una pressione psicologica molto forte, una **situazione opprimente** fatta di sospetti e depressione ²⁹. Oltre che per i problemi della sicurezza, è difficile districarsi da un sistema economico criminale da cui molti traggono vantaggio.

L'appoggio politico di Mosca a un signore della guerra come Kadyrov non può essere la base per la ricostruzione di istituzioni riconosciute dalla maggioranza dei ceceni ³⁰. Dall'altra parte, a combattere i russi sono rimasti i *leader* più sanguinari, improbabili interlocutori. La situazione di anarchia rende estremamente pericoloso il dispiegamento di qualsiasi forza di interposizione incaricata di difendere i civili, iniziare il disarmo delle parti e creare le condizioni per soluzioni negoziate. Una ipotesi che oggi, per la Cecenia, continua a non essere presa in considerazione.

²⁶ Cfr RAMONET I., «Labyrinthe caucasien», in *Le Monde diplomatique*, 10 (2004) 1.

²⁷ Cfr BLANC H., *T comme Tchétchénie*, Ginkgo, Boulogne-Billancourt 2005, 131 s.

²⁸ Cfr POLITKOVSKAIA A., «La maledizione della Cecenia», in *Internazionale*, 10 settembre 2004, 36 s.; LEVIN I., «I dilemmi della modernizzazione russa», in *Aggiornamenti Sociali*, 5 (2006) 369.

²⁹ Cfr NIVAT A., «Ravalement de façade en Tchétchénie», in *Le Monde diplomatique*, 5 (2006) 6 s.

³⁰ Ancora lo scorso maggio è stato impedito a membri del Comitato europeo per la prevenzione della tortura di visitare il villaggio di Tsentoroi, dove si ritiene che le milizie di Kadyrov abbiano i loro centri di tortura.